

Provengono dai sequestri di persona in Italia

Chiesta al Parlamento svizzero indagine sui soldi «riciclati»

L'interpellanza di un deputato - Complessa vicenda a Bergamo e arresto di noti personaggi di Lugano - Alcuni lavoravano per l'«Europrogramme»

Nostro servizio
LUGANO — La clamorosa inchiesta svolta dai giudici di Bergamo sul riciclaggio delle «sporchie» in Svizzera, sta muovendo persino le più alte autorità bancarie della Confederazione. Al Parlamento svizzero è stata presentata di recente una richiesta urgente di un deputato socialista con la quale si chiede un intervento ed un'indagine sul riciclaggio di lire provenienti dai sequestri di persona commessi in Italia.



La pubblicità del Fondo italo-svizzero «Europrogramme» pubblicata sulle riviste italiane

L'atto parlamentare prende appunto l'avvio dal fatto che una delle persone coinvolte nell'inchiesta di Bergamo è un banchiere svizzero, l'avvocato Pierfrancesco Campana di Chiasso, consigliere di amministrazione della Banca Interpolare di Lugano.

La zona di Lugano e Chiasso rappresenta uno dei più importanti centri finanziari svizzeri ed è però anche quella dove sono state recentemente trovate buona parte delle banconote pagate per il riscatto dell'industriale bergamasco Francesco Doneda, liberato nel giugno dell'anno scorso.

Dalle indagini svolte presso diverse società finanziarie saltarono fuori anche altre banconote «sporchie», provenienti dai riscatti di altri sequestrati in questi ultimi due anni in alta Italia: Vaccari, Gnutti, Zenesini, Malabarba.

Il banchiere Campana è stato considerato, dai giudici di Bergamo, in una posizione chiave in tutti questi traffici, poiché da solo o con collaboratori del suo studio legale aveva curato le società ed i conti bancari svizzeri di Tang-Sik-Che, un cinese di Hong-Kong del quale i giornali hanno parlato molto, che avrebbe mascherato con un suo traffico di pizzi e merlettini dalla Cina all'Italia, via Chiasso in Svizzera, anche il traffico delle

lire sporche. L'Interpol italiana, pochi giorni orsono, ha spiccato mandato di cattura internazionale anche contro un altro cittadino svizzero, Alfredo Bossert, un grosso contrabbandiere di valuta che operava dai locali dello studio del Campana.

Sia il Bossert che il Campana sono stati accusati dal dottor Avella, sostituto procuratore della Repubblica di Bergamo, di associazione a delinquere, concorso nel riciclaggio di banconote «sporchie», contrabbando di pizzi e merlettini ed infrazione continua di norme valutarie. Il processo dovrebbe essere celebrato nel prossimo mese di maggio, contro una serie di complici italiani e lo stesso Campana. Questi è stato praticamente costretto a dimettersi in fretta e furia dalle numerose società immobiliari che amministrava in Svizzera per conto del gruppo finanziario italo-svizzero Europrogramme, un Fondo immobiliare che ha sede a Chiasso e che raccoglie fondi di quasi esclusivamente fra la clientela italiana.

Il Fondo Europrogramme è direttamente interessato alla Banca Interpolare, nella quale il Campana figura-

va ancora amministratore sino a pochi mesi orsono, in comproprietà con la Banca Popolare di Novara. L'inchiesta federale proposta in Parlamento dal deputato socialista svizzero nasce anche da un altro episodio che ha toccato la Banca Interpolare, ossia la fuga di un vice-direttore, Franco Cella, responsabile di una sottrazione di circa due milioni di franchi svizzeri dalle casse della banca.

Il nuovo scandalo ha colpito l'ambiente finanziario e politico di Lugano anche perché ci si attendeva che nel frattempo l'Italchemi sia stata dichiarata fallita dal Tribunale di Milano. Le trattative tra i clienti dell'Europrogramme e la società pare vengano condotte ancora: per tutta l'Italia, dal responsabile della sede di Roma del Fondo Europrogramme-Interinvest, dottor Mario Vecchi (un parente di Amintore Fanfani, secondo alcuni) che si trovava in compagnia dell'avv. Campana quando i carabinieri arrestarono il professionista svizzero all'aeroporto di Linate, in procinto di partire per Francoforte. Anche sull'Europrogramme l'inchiesta è comunque aperta.

C. S.

Nota della Federazione unitaria

Sanità: attacco al governo dei sindacati

Manca la consultazione su adempimenti importanti - Annunciati scioperi ospedalieri

ROMA — La Federazione CGIL-CISL-UIL esprime una severa critica sul metodo adottato dal governo per i provvedimenti di attuazione della riforma sanitaria. Il ministro della Sanità — si precisa in un comunicato — ha inviato alle Regioni per il parere prescritto alcuni schemi di decreto; ma questi atti sono stati compiuti «senza alcuna preventiva consultazione e confronto con le organizzazioni sindacali».

La nota afferma poi che una rivendicazione di questo tipo «assume un valore particolare quando si tratta di materie, come quelle trattate nei decreti, che hanno un diretto riferimento con la tutela della salute nei luoghi di lavoro o con l'assistenza sanitaria ai lavoratori all'estero e ai naviganti».

Per quanto riguarda il giudizio di merito, la Federazione unitaria ritiene che complessivamente i decreti predisposti costituiscano un arretramento nei confronti della lettera e dello spirito della legge di riforma; e nel denunciare il tentativo di impedire alle forze sociali e alle organizzazioni sindacali di esprimere una valutazione e di fornire apporti utili, sollecita un confronto con il governo sui vari adempimenti, «a partire dal problema dei livelli delle prestazioni sanitarie, unificate per decreto legge al livello INAMI, che è da considerarsi «inaccettabile per alcune prestazioni come è il caso delle protesi dentarie».

Nel caso di una risposta negativa, la nota della Federazione unitaria conclude affermando che «sarà inevitabile l'inasprimento della lotta dei lavoratori».

Intanto, gravissime difficoltà si registreranno negli ospedali delle varie regioni nel periodo che va dal 20 al 27 marzo, a causa di scioperi articolati del personale che protesta per la mancata definizione del contratto. Gli scioperi saranno di una intera giornata per ogni singola regione. Per il 2 aprile, infine, è previsto uno sciopero nazionale.

C. S.

Positiva esperienza di un piccolo comune

A Paglieta (Abruzzo) una donna su due va al consultorio

Un piccolo comune di 5 mila abitanti — Importanti risultati nella prevenzione — Frequenti assemblee in municipio

Nostro servizio
PAGLIETA (Chieti) — Paglieta — comune della Val di Sangro in provincia di Chieti, 4.500 abitanti, giunta di sinistra, con un'economia prevalentemente agricola ma con un avvenire industriale per l'installazione in corso di uno stabilimento FIAT — adesso ha un consultorio. Ma il Comune aveva cominciato da tempo, con un'azione per la prevenzione dei tumori all'utero.

Er andata così. Prima una convocazione per l'esame dei prelievi con l'Istituto di anatomia e istologia patologica e citodiagnostica dell'ospedale di Lanciano; quindi l'apertura di un ambulatorio nell'edificio municipale. Con un ciclo di conferenze sulla prevenzione tenute tanto nelle campagne che nel salone consiliare si è informata la popolazione. Il Comune ha poi approntato uno schedario con i nominativi delle donne di età compresa tra i settanta e i venticinque anni e, se sposate, anche di età inferiore.

A questo punto, gli avvisi, recapitati individualmente, contenenti l'indicazione del giorno e dell'ora in cui le donne avrebbero potuto sottoporsi a pap-test. Ma nella lettera si spiegava anche l'utilità della profilassi antumoriale e si dava l'assicurazione che il prelievo — praticato gratuitamente ed effettuato da personale femminile (l'ostetrica, che in tal modo ha recuperato un ruolo attivo nella condotta comunale) — sarebbe rimasto nel più assoluto segreto.

Il risultato si è visto: un afflusso in massa delle donne, soprattutto contadine, tanto da dare all'iniziativa i caratteri di un vero «déjà-vu» di prevenzione dei tumori. Tutte le donne che non si presentarono alla prima chiamata, alla fine del primo turno venivano chiamate nuovamente.

Gli esami effettuati nei primi due cicli sono stati complessivamente 923 (compresi circa 50 casi di ripetizioni, a breve distanza di tempo, del test) e i tumori individuati sono stati nove. Le terapie cui si sono sottoposte le donne che avevano presentato alterazioni più o meno gravi dell'apparato genitale, hanno fatto sì che il quadro clinico complessivo si presentasse al terzo ciclo di chiamate estremamente migliorato: tra l'altro non si riscontravano più tumori dell'apparato genitale.

Le donne iscritte nello schedario comunale sono ora 1.082, cui vanno aggiunte diverse decine di casi di donne dei paesi vicini e perfino di alcune turiste venute a sottoporsi alla diagnosi antineoplastica nell'ambulatorio di Paglieta. All'inizio di ogni nuovo ciclo di prelievi è stata tenuta nella sala consiliare una grande assemblea popolare per discutere i risultati ottenuti nella fase precedente.

Su questo solido filone di attività di tipo sanitario è stato facile innestare il consultorio nel giugno 1979 (la legge regionale istituita dai consuntivi è stata approvata il 2 aprile 1978). La nuova struttura infatti si è presentata come «naturale» e «completamento» delle attività già avviate, garantendo un'utenza di massa fin dall'inizio. Che cosa è successo?

Accanto al ginecologo fin dall'inizio ha preso a lavorare una psicologa: dopo le prime difficoltà (qualche reticenza nell'accettare il colloquio, per pregiudizi sul suo ruolo, come se fosse in causa una diagnosi sulla salute mentale dell'utente), oggi sono sempre più numerose le donne che le si rivolgono con fiducia. Ultimamente accanto al ginecologo opera anche una giovane ginecologa e questo ha incoraggiato in particolare le ragazze a utilizzare il consultorio.

A quasi sei mesi dall'apertura, si può trarre un bilancio. Le contadine hanno in prevalenza preferito prestazioni di tipo sanitario ma si stanno accorgendo delle nuove possibilità. Dieci donne hanno richiesto assistenza alla gravidanza; venti l'applicazione di spirali e in generale suggerimenti per l'adozione di metodi contraccettivi; otto la pratica per l'interruzione della gravidanza; quindici ragazze e dieci coppie si sono rivolte al consultorio per problemi psicologici e sessuali. Ma alla psicologa hanno già fatto ricorso circa cento donne, soprattutto operaie di fabbrica (camiceria) per ne-rosi chiaramente collegate al lavoro stressante alle macchine con l'aggiunta di una attività casalinga svolta affannosamente. Infine, cominciano ad affiorare problemi nascenti da convivenze familiari difficili, segnati da comportamenti violenti verso le donne. Parlare, è un'altra battaglia culturale che si apre.

E' da prevedere che nel corso del primo anno l'utenza (che finora è stata di circa 570 persone) raggiungerà la cifra — eccezionale, se paragonata a quella dei consultori di ogni altra regione italiana — dei due terzi dell'intera popolazione femminile del paese.

Un ulteriore arricchimento delle prestazioni sarà possibile, con la guida del comitato di gestione eletto in una pubblica assemblea e che comprende rappresentanti di organizzazioni femminili (UDI), rappresentanti degli utenti, ed un solo rappresentante della giunta comunale. Intanto il consultorio di Paglieta ha esercitato una funzione di stimolo nella zona, diventando un modello per altri servizi, come quello di Fossacesia, sorti per la collaborazione tra i Comuni.

M. Vighi Graziani

Il PSI ha presentato la «rosa» dei nomi

L'on. Giacomo Mancini non riproposto per la «commissione Moro»

ROMA — L'on. Giacomo Mancini non figura nella «rosa» dei deputati che l'ufficio di presidenza del gruppo socialista ha inviato al presidente della Camera per la costituzione della «commissione Moro». I quattro parlamentari indicati sono Claudio Martelli, Claudio Lenoci, Giuseppe Saladino e Francesco Colucci. Il primo faceva già parte della disiolta commissione. Al PSI, per quanto riguarda le nomine tra i deputati — spettano due posti: il secondo dovrebbe essere Lenoci poiché Saladino e Colucci ricoprono già la carica di segretari del gruppo di Montecitorio. La presidenza del gruppo ha espresso «perplexità» per il nuovo metodo della «rosa» di nomi ma ha aderito alla richiesta del presidente della Camera per «l'urgenza di ricostituire» la «commissione Moro».

Anche gli altri gruppi parlamentari della Camera e del Senato stanno per presentare le loro proposte di nomi per la commissione.

Istituto il nuovo corso di laurea in odontoiatria

5 anni di studi per fare il «dentista europeo»

La decisione di adeguarci agli altri paesi della CEE - Un esame per l'ammissione presso sei università, tra cui quella «pilota» di Napoli - L'abusivismo

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Diciassette materie di base, dieci specifiche, venticinque ore di didattica, tra teorica e pratica, cinque anni di frequenza: eccola, in cifre, la nuova laurea in odontoiatria. Entro l'84, quindi, anche l'Italia sfiorerà come gli altri paesi del Mercato comune, odontoiatri abilitati ad esercitare la professione in tutti i paesi europei. Le attuali scuole di specializzazione, ristrette nell'angusto spazio dei pochi posti disponibili, non sono finora riuscite a dare risposte adeguate. Il rapporto dentista-paziente è infatti in Italia di 1 a 7.000, contro l'optimum stabilito dall'organizzazione mondiale della Sanità in quello di 1 a 1.000.

Dalla nuova laurea, della sua organizzazione, dei problemi che essa comporterà, si è discusso l'altra sera nella magna del secondo Politecnico napoletano, alla presenza di docenti, amministratori e politici — quelli regionali in particolare — che, come ha detto nella sua introduzione il professor Giancarlo Valletta, direttore della Clinica odontoiatrica, «dovranno essere gli elementi catalizzatori di questa iniziativa». Quanto mai necessario questo richiamo ai politici presenti, sulle cui spalle pesa la responsabilità della mancata attuazione, o quasi, della riforma sanitaria in Campania. Proprio l'altra sera, essi hanno avuto la spudoratezza di annunciare come «rivoluzionari» i provvedimenti di routine che stanno per essere varati a quasi tre mesi dall'entrata in vigore della legge.

Ma torniamo alla laurea in odontoiatria. In tutti i suoi aspetti innovativi è stata descritta dai professori Antonio Barattieri, della Università cattolica di Roma, Luigi Capozzi della Statale di Roma, che fanno parte con il professor Valletta e altri di una commissione che dal '71 studia i problemi e la possibile attuazione di questo corso di studi, e da Cesare Enrico Pini, dell'università di Milano, presidente dell'Associazione medici dentisti italiani.

Per riformare la leva il governo è senza idee

ROMA — Riforma della leva e avanzamento degli ufficiali e sottufficiali, sono i temi che hanno impegnato le commissioni Difesa della Camera e del Senato. A Montecitorio è intervenuto il ministro Sarti, annunciando la «imminente definizione» di un provvedimento sul reclutamento e sull'avanzamento degli ufficiali — sul quale il governo è gravemente carente — mentre per la leva l'unica cosa che il nuovo titolare della Difesa è stato in grado di dire, è che è stato presentato un provvedimento per unificare la ferma a 12 mesi nelle tre forze armate e per garantire «opportune incentivazioni» del volontariato.

Cumulista di cariche bocciato alla Camera

ROMA — Il governo è stato seccamente battuto, nella commissione Agricoltura della Camera, sui pareri alle nomine di alcuni presidenti di istituti sperimentali in agricoltura. Su quattro proposte: dr. Domenico Martucci (a presidente dell'Istituto sperimentale di orticoltura di Salerno), comm. Alvaro Foschini (Istituto sperimentale per le colture industriali di Bologna), cav. gr. cr. Giovanni Borello (Istituto sperimentale per l'entologia di Asti), dr. Silvano Mastella (Istituto sperimentale per la zootecnica di Roma) si è avuto il voto negativo dei comunisti, socialisti e radicali. Dopo lo scacco, il governo, rappresentato dal sottosegretario on. Pisoni, ha ritirato altre quattro proposte di parere.

ECCO COME FACCIAMO L'AMARO 18.

Le erbe: la scelta. Isolabella, per il suo amaro, non compera polveri ed estratti vegetali, ma preferisce procurarsi direttamente le erbe, le radici, i rizomi che compongono l'antica ed equilibrata ricetta dell'Amaro 18. Sono piante che provengono da tutto il mondo: dalle steppe del Tibet, dalle isole Filippine, da Zanzibar, dalla Cina, dalla Bolivia, da Ceylon. E vengono avviate alle fasi di lavorazione successive dopo controlli e selezioni rigorose.

Le erbe: il trattamento. Superata questa prima selezione, erbe, radici e rizomi vengono frantumati: per le radici più dure ci si serve ancora di un'antica macina come nel 1870 e di un mulino a martelli rigidi. A questo punto avvengono i processi di infusione, percolatura e distillazione: è il momento culminante, quello in cui le erbe trasfondono nell'alcol le loro proprietà benefiche e digestive, il loro aroma, il loro sapore.

La gradazione alcolica. L'Amaro 18 contiene alcool neutro in quantità non elevata: 30%. È la gradazione ideale per esaltare l'armonia delle sue erbe, ricche di principi attivi, senza coprire il gusto e l'aroma. La cura artigianale. Abbiamo già visto, parlando della scelta delle erbe, che la cernita ed il controllo sono rigorosi. Parlando del loro trattamento, abbiamo poi visto come si impiegano ancora oggi venerabili strumenti tradizionali quali la macina ed il mulino a martelli. Vogliamo qui solo aggiungere che la stessa accuratezza artigianale caratterizza tutte le altre fasi di lavorazione dell'amaro.

L'esperienza. L'esperienza Isolabella nel campo dei liquori e dell'erboristeria è un'esperienza ormai ultrasecolare: Isolabella è infatti nata nel 1870. Ed è appunto da un'esperienza secolare, e da un'antica e calibrata ricetta, che l'Amaro 18 trae il suo gusto gradevole, le sue proprietà toniche e digestive.

AMARO 18. COSÌ FAN POCHI.